

L'annuncio del sindaco di Venaria: la linea sarà attiva da febbraio

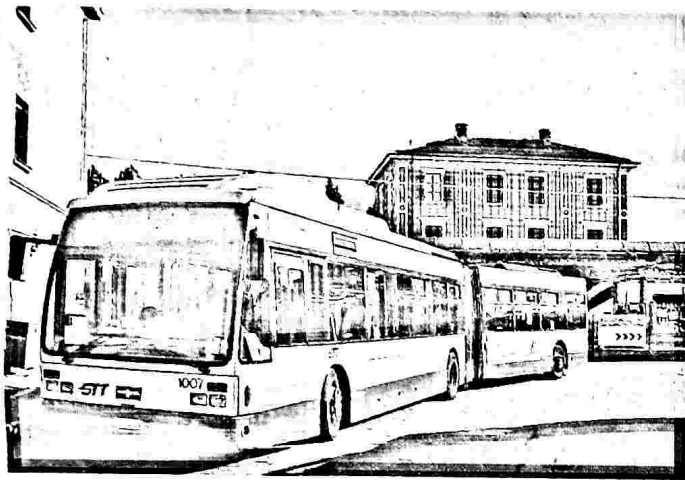
Dopo diciotto mesi tornano i treni della Torino-Ceres

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Dopo un anno e mezzo di disagi patiti dai pendolari - soprattutto studenti e lavoratori - a partire da martedì 1 febbraio nella stazione ferroviaria di Venaria torneranno a sferragliare i treni della linea Torino-Ceres. L'annuncio è stato dato ieri dai vertici di Gtt, che gestisce il traffico sulla linea, e dal sindaco di Venaria, Fabio Giulivi.

«Si tratta di un altro passo importante verso la riapertura dell'intera tratta che entro un anno, con il completamento dei lavori del passante ferroviario di corso Grosseto, cambierà la mobilità della nostra città verso il capoluogo, verso



I bus sostitutivi di Gtt utilizzati per limitare i disagi dei pendolari

le Valli di Lanzo e l'aeroporto di Caselle - spiega Giulivi - Anche questo contribuirà ad una migliore qualità della vita e, auspichiamo, un diverso e maggiore flusso di turisti per venire alla Reggia di Venaria

Reale». Il blocco dei treni verso Venaria era scattato nel dicembre del 2020 quando partirono i cantieri per effettuare delle migliorie tecniche nella tratta tra Borgaro e la Reale. Da quel momento per gli uten-

ti (circa 2 milioni di passeggeri l'anno) è iniziato un calvario sulle navette che da Borgaro, mantenendo le stesse fermate ferroviarie, terminano ancora oggi a Porta Susa. Una situazione che, in più di un'occasione, ha scatenato le proteste dei passeggeri.

Da martedì quindi i treni per le Valli di Lanzo partiranno dalla stazione ferroviaria di viale Roma dove è in fase di ultimazione il Movicentro, realizzato con un investimen-

to di 6 milioni e mezzo di euro. Questo con gli orari che erano in vigore prima dello stop forzato causa lavori per il passante ferroviario e in attesa che venga ristrutturata anche la fermata Rigola, realizzata per raggiungere lo stadio della Juventus. Intanto in questi giorni verranno ultimati i lavori di ripristino della trave di bordo dell'impalcato stradale di viale Roma ed eseguite le prove funzionali per la riattivazione della tratta.

«Per quanto riguarda la stazione di Venaria per il momento sarà aperta nel suo assetto originario - termina il sindaco - Verranno successivamente aperti al pubblico, non appena ultimati alcuni lavori, eventualmente anche in modo disgiunto, la nuova scala fissa di accesso al marciapiede binario 1 e i 2 nuovi ascensori di servizio dei marciapiedi realizzati nell'intervento del Movicentro». —

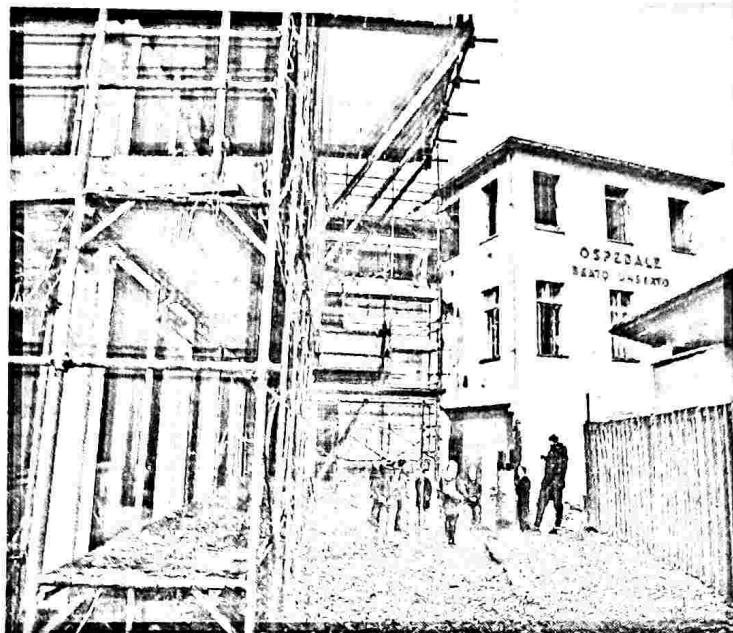
GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2022 **LA STAMPA** 51

Due milioni di investimenti per gli alloggi popolari

FEDERICA ALLASIA

A dare il via agli interventi di edilizia popolare, era stata a novembre l'inaugurazione del cantiere dell'ex ospedale Beato Umberto di Avigliana, edificio ormai abbandonato ed in cui sorgeranno sedici alloggi destinati alle fasce di popolazione più fragili. Una svolta auspicata da tempo, che non esaurisce il ben più ampio progetto di ristrutturazione e rigenerazione urbana attivato nella Città dei due Laghi grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Inizieranno presto, infatti, i lavori di riqualificazione energetica delle case popolari di via XX Settembre. Un investimento da 250 mila euro a cui se ne aggiunge uno ancor più corposo di 2 milioni e 400 mila euro da destinare alla rigenerazione degli edifici di via Salvo d'Acquisto.

«Questa amministrazione e quelle precedenti hanno sempre riservato grande attenzione al diritto alla casa - sottolinea il sindaco Andrea Archinà - stiamo lavorando alacremente per mettere a frutto attraverso i fondi straordinari del Pnrr l'attenta attività di programmazione degli scorsi anni. L'intercettazione di



Il cantiere nell'ex ospedale Beato Umberto

queste prime risorse conferma che la strada intrapresa è quella giusta e va ulteriormente perseguita». L'intervento previsto per il fabbricato comunale di via XX Settembre consentirà di migliorare la qualità abitativa degli alloggi attraverso opere mirate all'efficientamento energetico e all'ottimizzazione dei consumi. «Grazie alla sinergia attivata con Atc per il cantiere di recupero dell'ex ospedale, siamo riusciti ad ottenere nell'ambito dello stesso programma di finanziamento quasi 2 milioni e mezzo da destinare alla ri-

generazione degli edifici di via Salvo d'Acquisto - precisa l'assessore ai Lavori pubblici, Andrea Remoto - Garantiremo sul territorio di Avigliana un'offerta di edilizia residenziale pubblica di 70 alloggi completamente riqualificati ed energeticamente sostenibili».

Dei sedici appartamenti che sorgeranno nell'ex ospedale Beato Umberto, da realizzare - salvo proroghe - entro un anno e mezzo, se ne contano nove da 45 metri quadri, sei tra i 46 e i 60 metri quadri e uno di circa 95 metri quadri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buoni spesa e aiuti a diecimila famiglie

Quindicimila famiglie di Torino in difficoltà economica chiedono aiuto al Comune per l'acquisto di beni alimentari: ma il loro numero è destinato a crescere. La conferma arriva direttamente da Torino Solidale, la rete promossa dalla Città di Torino e composta, a oggi, da 17 snodi e 21 punti di distribuzione - insieme a soggetti come il Sermig, il Banco Alimentare, Parrocchie, centri Arci, Case di Quartiere - gestiti da enti del terzo settore. Su 15 mila domande saranno 10 mila le famiglie torinesi a poter scaricare i buoni spesa dalla piattaforma "Torino Facile" grazie alla terza tranche di aiuti (pari a circa 2,3 milioni) deliberata dal Comune con le risorse finanziate dal decreto "Sostegni bis" a favore dei cittadini che ne hanno fatto richiesta entro ottobre 2021. Le famiglie escluse perché senza requisiti verranno comunque seguite e accompagnate nei loro percorsi.

«Si tratta di un impegno importante per aiutare in modo diretto tante famiglie, alcune con pregresse difficoltà, ma anche tante che fino ad oggi non avevano questo tipo di bisogno» spiega l'assessore al Welfare, Jacopo Rosatelli.

13.000

I bambini coinvolti nel progetto, oltre a 1.500 anziani e 2 mila disabili

li. «Un dato per noi centrale - ha aggiunge - è di essere riusciti a raggiungere, tra gli altri, 13 mila minori, 1.500 anziani e 2 mila famiglie con persone con disabilità». Gli importi dei buoni spesa, che verranno erogati in tre tranche mensili, sono stati calcolati sulla base del numero dei componenti il nucleo familiare secondo le seguenti fasce: da 1 a 2 componenti buono spesa fino a un massimo di 120 euro; da 3 a 4 componenti buono spesa fino a un massimo di 240 euro; da 5 o più componenti si possono raggiungere i 360 euro.

Il lavoro di co-progettazione con le associazioni e gli enti impegnati in Torino Solidale, aggiunge Rosatelli, è già stato ampliato in questi mesi «e anche grazie ai fondi europei e alle risorse comunali aggiuntive, sarà possibile consolidare la rete». L.D.P. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 1° aprile si riaccendono le telecamere della Ztl



Dal primo aprile tornerà la Ztl a Torino. Il divieto era stato sospeso a causa dell'emergenza pandemica. Ieri il sindaco Stefano Lo Russo ha firmato un'ordinanza che prolunga la sospensione fino al 31 marzo visto il perdurare dell'emergenza. Fino a quella data, dunque, si potrà accedere liberamente al centro cittadino con il proprio veicolo e senza limitazioni di orario. Dall'ordinanza restano escluse le Ztl "Trasporto pubblico, pedonale e area romana".

A partire dal 1° aprile, invece, la Ztl centrale sarà di nuovo operativa dal lunedì al venerdì dalle 7,30 alle 10,30 con la riattivazione delle telecamere sui varchi per l'ingresso delle aree interessate.

Le domande per il rilascio e il rinnovo dei permessi e delle autorizzazioni, per i veicoli che hanno i requisiti necessari, dovranno essere inoltrate tassativamente entro e non oltre il 28 febbraio 2022. I permessi avranno validità dal 1° aprile. Le domande vanno presentate all'indirizzo ZTLpermessi@comune.torino.it. b. b. m. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto ha inciso fino ad ora l'azione del primo cittadino e su quali aspetti è necessario intervenire con decisione?

«Ci sono due città sullo stesso territorio e troppi ragazzi lasciati soli»

di **Sofia Francioni**

Guardando indietro ci sono i primi cento giorni di lavoro del sindaco di Torino, Stefano Lo Russo. Ma l'arcivescovo della città, Cesare Nosiglia, preferisce evidentemente guardare avanti. E quindi, almeno in parte, si sottrae alla valutazione dell'attività del primo cittadino privilegiando un'offerta di collaborazione alle istituzioni cittadine. Insomma: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio», ma dal giudizio sulla città monsignor Nosiglia non si tira indietro.

Eccellenza, di fronte alla cattedrale di Torino dormono ogni notte dai venti a quaranta senza fissa dimora. Quale pensa che sia l'approccio più giusto per integrare queste persone e proteggerle?

«Prima di tutto, dobbiamo

avvicinare queste persone come fratelli, non come problema. E, se sono persone, è attraverso la conoscenza reciproca che possiamo superare le paure, e capire insieme come possono lasciarsi aiutare. La soluzione va costruita insieme, attraverso una interazione concreta tra pubblico e privato, istituzioni e società civile. La certezza è che farlo è possibile, al di là di ogni pregiudizio preconfezionato».

La giunta ha puntato su un approccio soft evitando di parlare di sgomberi ma promuovendo il dialogo. E d'accordo? Che ruolo possono avere i cittadini?

«Mi pare che oggi sia possibile cominciare dall'affrontare l'emergenza e arrivare a percorsi di accompagnamento. Ma occorre che ogni cittadino torinese sappia vedere la questione nel suo complesso, senza fermarsi a qualche particolare meno accoglibile e mettendo al centro la dignità di questi fratelli, assicurata la quale tutta la città e ognuno di noi può crescere e migliorare».

Tra i problemi della città c'è sicuramente l'emergenza giovani. È notizia della scorsa settimana il ritrovo al Nichelino per una "resa dei conti" di 180 ragazzi giovanissimi,

**Il vescovo e il sindaco:
«Non spetta a me giudicare, ma noi siamo pronti a collaborare»**

sventata fortunatamente dalle forze dell'ordine. Come si risponde alla rabbia di questi ragazzi?

«Certi episodi che la cronaca propone sembrano fatti apposta per diffondere la paura, la voglia di qualche reazione dura. Ma io credo che il vero coraggio consista soprattutto in questo: guardarsi intorno, trovare i modi per aiutare le scuole, le famiglie e la stessa città, a comprendere e ad accogliere».

La pandemia sembra aver acuito la sofferenza dei ragazzi sfilacciando i rapporti e allontanando gli stessi dalle scuole. Come si recupera questa gioventù "pericolosa ma soprattutto pericolante" come l'ha definita il sindaco Lo Russo grazie alle parole di Don Bosco? Ripartiamo dalla cultura, dallo sport o dalle parrocchie?

«Quel che mi ferisce, nella violenza di questi ragazzi, è la

solitudine che i loro gesti esprimono. Sono stati lasciati a loro stessi, ai loro telefoni e ai loro social media, come se si fosse creato un mondo al di là del "muro" dove valgono regole che non sono certo quelle della società in cui i ragazzi vivono fisicamente. Se non possiamo fermare i social, possiamo - ed è fondamentale - rompere l'accerchiamento in cui certi ragazzi, certi gruppi di giovani si sono rinchiusi. O sono stati rinchiusi».

Sono 100 giorni che il sindaco Stefano Lo Russo è in carica. Come giudica le scelte fatte finora dal primo cittadino? Quali segnali sono stati



**Il divario
Le disuguaglianze passano anche tra garantiti e non garantiti, tra anziani soli e famiglie**

dati e quali ancora mancano?

«Non tocca certo a me il giudizio politico sull'operato del sindaco e della sua giunta. La Chiesa di Torino continua nella sua lunga tradizione di leale collaborazione con le amministrazioni pubbliche. Una collaborazione in cui ciascuno mantiene la propria identità, le proprie prerogative e i propri doveri. Si collabora perché siamo tutti al servizio delle persone, dei cittadini».

Secondo lei quali sono le zone della città più problematiche a cui dare più attenzione?

«In più occasioni ho avuto modo di richiamare l'attenzione sulle "due città" che si ritrovano nella stessa Torino e nel suo territorio. Ma non è solo una questione di questo o quel quartiere, questa o quella iniziativa di sostegno».

E qual è la questione?

«Le disuguaglianze passano non solo tra le zone di abitazione ma anche tra garantiti e non garantiti, tra anziani soli e famiglie, tra giovani che hanno possibilità di studiare e poi trovare lavoro e ragazzi che invece sembrano non avere futuro. Il metodo della gradualità rimane fondamentale: se ci sono progetti che, passo dopo passo, possono portare a risultati concreti, vanno sostenuti e incoraggiati».

IL CASO Dopo il boom di contagi, focolai e quarantene

Mancano prof e bidelli L'allarme dei sindacati «La scuola è nel caos»

Cgil, Cisl e Uil dettano le regole per la ripartenza in classe
 E Cirio riunisce d'urgenza il tavolo sull'Osservatorio Covid

■ Il virus dilaga tra i banchi e la macchina organizzativa per gestire il contagio a scuola è sempre più nel caos. Tant'è che la Regione ieri ha convocato una riunione di emergenza dopo i numeri presentati martedì che parlano di quarantene triplicate e una crescita di ben sette volte il numero di focolai in una sola settimana. Nel frattempo alunni e personale scolastico diminuiscono a vista d'occhio nelle classi, mentre aumenta la preoccupazione dei presidi e dei sindacati Cgil, Cils e Uil che ieri hanno incontrato il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Fabrizio Manca, il commissario strategico della Regione Piemonte, Pietro Presti e le Ooss regionali, evidenziando lo stress a cui sono sottoposti i dirigenti scolastici, tra lentezze comunicative e contraddizioni nelle norme ad ogni livello. *Un caos burocratico che scopre il fianco della scuola al virus: i più colpiti sono i bambini delle materne e delle elementari, molti dei quali senza vaccino, ma il contraccolpo lo stanno subendo anche professori e bidelli.* Secondo l'Associazione Nazionale Presidi (Anp) di Torino manca addirittura il 25% del personale, costretto in casa in quarantena. «E i supplenti - spiegano - sono quasi impossibili da trovare, considerando che vengono reclutati anche dal Sud Italia per un periodo di tempo che in certi casi non supera i tre giorni».

Ieri pomeriggio i sindacati Cgil, Cisle e Uil di categoria hanno chiesto «un distinguo tra le

misure sanitarie e le misure di competenza scolastica, tra cui la quarantena e didattica a distanza» si legge nel comunicato congiunto firmato da Luisa Limone, Flc Cgil Piemonte, Maria Grazia Penna, Cils Scuola Piemonte e Diego Meli, Uil Scuola Piemonte. Inoltre, nell'incontro, si sono evidenziate «le mancate risposte in tempi certi e utili da parte delle Asl (i provvedimenti sanitari pervengono a tempi scaduti, si riscontra difformità nel conteggio della tempistica relativa ai contatti) e l'incertezza delle indicazioni relative ai tamponi gratuiti presso le farmacia, oltre alla difficoltà di applicazione della circolare ministeriale sull'inclusione, che entra in contraddizione con le misure sanitarie disposte dai Sisp». I sindacati confederati hanno poi chiesto il coordinamento da parte della Regione con tutti gli attori interessati al fine di dare indicazioni comprensibili, tempestive e coerenti per le scuole e per le famiglie.

Per quanto riguarda la tutela della salute, Cgil, Cils e Uil hanno ribadito «la richiesta di distribuzione celere e gratuita delle mascherine Ffp2 per tutto il personale della scuola e per le allieve e gli allievi», attualmente distribuita soltanto ai soggetti fragili, e di «porre maggiore attenzione alla campagna vaccinale per la fascia di età tra i 5 e gli 11 anni, dove risulta un'adesione ancora bassa, escludendo bambine e bambini da ogni possibile discriminazione a salvaguardia del contesto educativo», sottolineando «l'importanza di garanti-

re salute e sicurezza per lavoratori e studenti». La Regione è subito corsa ai ripari.

Nel pomeriggio infatti si è svolto un incontro dell'Osservatorio Covid sulla scuola voluto dal presidente della Regione Alberto Cirio per promuovere su questo tema complesso e prioritario un confronto inter-istituzionale tra la Regione Piemonte, l'Usr, i Sisp delle Asl e

la Commissione Salute del Consiglio regionale. Obiettivo: «Lavorare insieme a una semplificazione che renda il più possibile gestibile l'applicazione della normativa nazionale vigente, non solo per la Regione e il sistema sanitario, ma anche per le scuole e le famiglie».

Riccardo Levi

LA GRANDE OPERA

Il parco della salute pronto nel 2027

L'ex Moi nel progetto

di Sara Strippoli

Nel 2027 è prevista la fine del cantiere dell'ospedale. Nel 2030 l'ambizioso obiettivo di avere anche il polo della didattica e della ricerca che molto sta a cuore a Università e Politecnico. È partito ufficialmente il percorso della cabina di regia del Parco della Salute, progetto strategico per il futuro di Torino. Due le novità emerse nell'incontro di ieri a cui hanno partecipato il sindaco Stefano Lo Russo, il presidente del Piemonte Alberto Cirio, in remoto da Roma per-

ché fra i Grandi elettori del presidente della Repubblica, l'assessore alla Sanità Luigi Icardi, i due rettori di Università e Politecnico Guido Saracco e Stefano Geuna, il direttore generale della Città della Salute Giovanni la Valle. In discontinuità con la linea presa dall'amministrazione di Chiara Appendino, l'idea del sindaco e dell'assessore all'urbanistica Paolo Mazzoleni, è di inserire gli spazi ora vuoti delle Arcate Moi all'interno del progetto. La seconda divergenza riguarda il futuro delle vecchie Molinette. Mentre la passata amministrazione riteneva che la nuova destinazione dell'area dovesse essere definita prima della partenza del progetto, l'attuale amministrazione pensa che quella condizione possa comportare il rischio di rallentare la realizzazione del nuovo polo. La riflessione deve essere però avviata

Prima riunione della cabina di regia Lo Russo si smarca dai 5 Stelle: il futuro del polo slegato da quello delle Molinette per evitare ritardi

prima possibile, dice invece l'assessore alla Sanità Luigi Icardi: «Occorre muoversi per tempo per evitare di ritrovarci con il problema degli edifici dismessi come successo in altre parti della Regione». Per Cirio il Parco della Salute di Torino sarà «la più grande infrastruttura sanitaria di tutti i tempi». Per il sindaco «un progetto strategico che va ben oltre la costruzione di un nuovo ospedale. Rappresenta un'operazione che introduce a Torino nuove vocazioni in ambito scientifico e tecnologico».

La cabina di regia, che tornerà periodicamente a riunirsi, avrà anche il ruolo di far rispettare il cronoprogramma. «L'iter sta pro-

Le aree da dismettere però preoccupano l'assessore Icardi "Muoviamoci in fretta"

cedendo rispettando i tempi previsti», puntualizza il direttore della Città della Salute Giovanni La Valle. Stefano Geuna e Guido Saracco insistono sulla preziosa alleanza fra futuri medici e ingegneri biomedici. «Siamo fermamente convinti che il progetto, oltre a rappresentare un grande passo in avanti per la cura e la salute pubblica, possa essere il luogo ideale per far crescere ancora il livello della nostra ricerca, grazie alla sinergia e integrazione fra ricerca e impresa», dice Geuna. E Saracco sostiene il progetto e auspica un futuro di ricerca interdisciplinare su nuovi farmaci, prodotti biomedici, robot per la chirurgia di precisione, supporti digitali alla medicina: «Un posto dove nascano start-up a fianco di sedi di gruppi industriali attratti sul territorio dalla eccezionale circostanza di avere in un fazzoletto di terra formazione, ricerca e trasferimento tecnologico all'avanguardia. Un vero e proprio motore di sviluppo».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Compagnia di San Paolo arrivano 600 milioni per far volare il Piemonte

Giovedì, 27 gennaio 2022 | la Repubblica

La fondazione bancaria erogherà almeno 100 milioni in più del previsto nei quattro anni
In corso Vittorio si punta a confermare Gros-Pietro al vertice di Intesa: "Serve continuità"

di **Massimiliano Sciuolo**

«Continuità rispetto a tutta la governance attuale». Perché ci sono i progetti e le erogazioni per il 2022, c'è un'iniezione di risorse da 100 milioni di euro per l'intero Piano Strategico che fissa il traguardo al 2024 (e sale a 600 milioni totali) e c'è il nuovo modo di essere al servizio del territorio, nell'agenda della Compagnia di San Paolo. Ma l'attualità non può sfuggire: ovvero il futuro dei vertici di Intesa Sanpaolo, di cui la Fondazione è azionista di riferimento con oltre il 6% delle quote. Il 4 febbraio è atteso il nuovo Piano d'impresa della banca, mentre entro la fine di

aprile sarà rinnovato il cda.

E sulla permanenza dell'attuale presidente di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro, e del "ceo", Carlo Messina, il numero uno di corso Vittorio Emanuele II non si sottrae: «In questa fase, più che mai, abbiamo bisogno di dare continuità – dice Francesco Profumo, presidente di Compagnia di San Paolo –. Il nuovo piano strategico di Intesa sarà operativo proprio in corrispondenza con l'avvio della nuova governance. La continuità massimizza risultati e l'efficacia del piano». Con uno stimolo, per la nuova navigazione del gruppo: tentare rotte più lontane. «Spero in una maggiore internazionalizzazione e attrattività verso l'este-

ro».

Per quanto riguarda invece i numeri che scandiscono l'attività della Compagnia, se il 2021 aveva visto l'erogazione di 158,7 milioni di euro, per il 2022 se ne stimano almeno 161, come sempre orientati sui tre macro-argomenti (definiti "Obiettivi" nel Piano): Cultura, Persone e Pianeta. In particolare, per i prossimi dodici mesi sono stati messi in rampa di lancio 32,7 milioni per Cultura, 46,5 per Persone e 39,5 per Pianeta. Altri 35 potranno essere riallocati in maniera trasversale.

Ma con un paio di chiavi di lettura che col passare dei mesi si fanno sempre più fondamentali: «Vogliamo interpretare in ma-

niera sempre più ibrida il nostro ruolo – dice Profumo – non solo in termini di erogazioni, ma anche di operatività. E poi vogliamo aumentare la leva che stimolano le nostre risorse: da due, vogliamo salire almeno a generare cinque volte tanto l'erogazione di Compagnia di San Paolo».

Grande attenzione, inoltre, al rapporto tra erogazione rigida e flessibile. «Vogliamo essere concreti e non astratti – spiega il segretario generale, Alberto Anfossi -: ecco perché vogliamo aumentare la componente variabile. In un anno succedono tante cose e vogliamo essere pronti a cogliere nuove opportunità e rispondere a nuovi bisogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schiacciato da un carrello Operaio muore nel cantiere

pagina 6

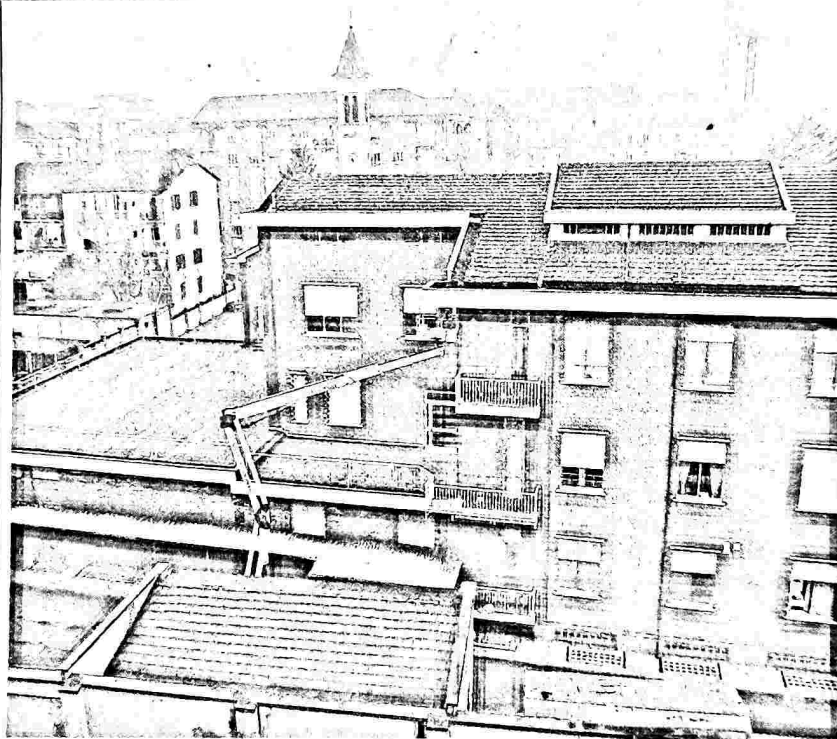
Infortunio nell'istituto scolastico Maria Consolatrice a Santa Rita: la vittima aveva 43 anni
Assunto tre settimane fa, era in prova. L'ira dei sindacati: "Troppi gli incidenti in edilizia"

di Carlotta Rocci

Lavorava in prova da tre settimane Alcimar Araujo Da Silva, 43 anni, decoratore. È morto ieri pomeriggio mentre tinteggiava il solaio del tetto dell'istituto delle suore Maria Consolatrice in via Caprera 46, zona Santa Rita, uno dei tanti lavori che sono partiti in questi mesi per sfruttare le agevolazioni del superbonus 110. Il cestello su cui era salito per dipingere si è alzato all'improvviso e l'operaio è rimasto schiacciato contro il sottotetto.

«I lavori erano iniziati prima di Natale per rifare la facciata», spiega una delle sorelle dell'istituto dove c'è una scuola dell'infanzia e anche una scuola di musica. Da Silva aveva iniziato tre settimane fa, sperava in un'assunzione. «Quando parlava del suo nuovo lavoro gli brillavano gli occhi», racconta un'amica che gli aveva dato ospitalità a Torino. L'operaio, infatti, nato in Brasile, viveva a Milano in una casa in affitto con altri coinquilini. Era venuto a Torino dopo aver accettato il lavoro per conto di una ditta di Brescia. Ieri pomeriggio, intorno alle 16, era solo nel cantiere nonostante fosse soltanto un dipendente in prova.

Stava lavorando su un cestello che dirigeva lui stesso: una manovra sbagliata, un errore di valuta-



▲ Il luogo della sciagura L'edificio dell'istituto scolastico gestito da suore

zione potrebbero essere all'origine dell'incidente su cui ora indagano gli ispettori Spresal dell'Asl di Torino. Il pm Alessandro Aghemo, che coordina le indagini, ha fatto un sopralluogo ieri sera. Il cestello è stato messo sotto sequestro.

L'allarme è scattato quando una donna, che abita nei palazzi che si affacciano sul cortile della scuola

ha visto la scena. Da Silva è morto soffocato con la testa schiacciata contro il cornicione. I sanitari del 118 hanno provato a rianimarlo ma non c'è stato nulla da fare. In pochi minuti sono arrivati i carabinieri, la guardia di finanza, la polizia municipale e i vigili del fuoco.

«Questo incidente è l'ennesima tragedia nel settore, in soli quattro

giorni», denunciano i sindacati di Fillea Cgil e Feneal Uil Piemonte. Sabato, Vincenzo Pignone, 58 anni, ha perso la vita cadendo in una sabbatrice alla Silca di Busano. «È necessario intervenire per applicare le norme esistenti e perché gli organi ispettivi controllino i luoghi di lavoro per migliorare le condizioni di sicurezza del settore».

Sulla facciata dell'edificio in ristrutturazione non ci sono ponteggi: l'azienda aveva scelto di lavorare con i cestelli, una decisione condivisa da molte ditte dello stesso settore perché con il boom di cantieri aperti per sfruttare il superbonus è difficile trovare ponteggi da affittare. L'uso dei cestelli elevatori è considerata un'alternativa altrettanto sicura.

Da Silva lavorava da diversi anni in questo settore, spesso ingaggiato a chiamata in questo o quel cantiere. Aveva lasciato la sua famiglia in Brasile, si era trasferito prima in Portogallo poi a Milano. Era il suo primo incarico a Torino, l'aveva accettato anche perché sapeva di avere degli amici disposti a ospitarlo. «Un uomo gentile, con una gran voglia di fare - dice la padrona di casa - Era amico di mia figlia. Giocava con i miei nipotini, aveva portato loro anche un piccolo regalo quando era arrivato qualche settimana fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baby gang, l'esplosione di violenza

«Ma non c'è il rischio "banlieue"»

DIEGO MOTTA

Città che vai, baby gang che trovi. L'impressionante racconto delle cronache metropolitane di questo avvio di 2022 fotografa un fenomeno mai così pervasivo di violenza giovanile, che parte dalle periferie dei grandi centri e raggiunge la provincia. Partiamo dall'inventario dei fatti di queste settimane. La notte di Capodanno, almeno due bande composte da ragazzi italiani e stranieri, provenienti da Milano e da Torino, aggrediscono alcune ragazze straniere in piazza Duomo. Alcuni giorni dopo, nel capoluogo piemontese, due gruppi di giovanissimi si danno appuntamento a Nichelino, *hinterland* del capoluogo piemontese, per un regolamento di conti: due feriti lievi e una cinquantina di ragazzi identificati. A Napoli è lo stesso governatore Vincenzo De Luca, dopo un confronto col ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, a parlare a metà gennaio di «esplosione delle baby gang, con bande di delinquenti che creano problemi a personale e viaggiatori» sugli autobus. Settimana scorsa, a Roma, una guardia giurata interviene per difendere un ragazzo in attesa

del treno, preso di mira dal branco: per farlo deve sparare dei colpi in aria. Gli ultimi casi riguardano Reggio Emilia, con aggressioni e violenze tra bande fuori dalla discoteca, e Campobasso, dove il fermo di 11 minori per rissa, associazione a delinquere e altri reati è avvenuto dopo le segnalazioni di cittadini e istituzioni scolastiche. È sempre di ieri la notizia che a Padova, dopo gli ultimi tre episodi di violenza, il prefetto abbia deciso di istituire un Osservatorio permanente sul fenomeno. Ormai siamo di fronte a un fe-

nono consolidato, con alcuni elementi comuni che vanno riconosciuti: la presenza di *under 18* in forte crescita dentro le nuove aggregazioni, le intimidazioni e i gesti dimostrativi che finiscono regolarmente sui *social network* e, infine, la preoccupazione delle forze dell'ordine arrivata ormai a livelli di guardia. Cosa sta dunque succedendo? E perché accade adesso? Soprattutto: chi sono i

Il sociologo Prina: sono bande "fluide", che non hanno gerarchie e un progetto comune. Si torni a investire in prevenzione

componenti di queste bande? Un identikit "liquido"

Franco Prina è docente di sociologia della devianza all'Università di Torino e ha scritto per Il Mulino, un paio di anni fa, il libro "Gang giovanili. Perché nascono, chi ne fa

parte, come intervenire". «Il tempo della compressione, del lockdown, delle chiusure ha portato a un'esplosione. Di rabbia, di violenza, di protagonismo - conferma -. In que-

ste bande urbane, termine che preferisco all'espressione "baby gang", si sta insieme perché si appartiene a un certo territorio. Vuole degli esempi? A Milano un gruppo si è ripreso col numero del proprio codice postale. A Torino i ragazzi di "Barriera" vanno a Nichelino o in Piazza San Carlo per mostrarsi in una dimensione di prepotenza e di provocazione».

E come se l'andare altrove, immortalando gesta di prevaricazione e di odio, facesse in qualche modo sentire al centro della scena, come non mai, gli autori di queste violenze.

«In Italia ci sono da sempre bande "fluide", che non hanno gerarchie, continuità, spesso neppure un progetto comune. È questa la più forte differenza con le "gang" americane, strutturate e con precisi obiettivi. Da noi, semplicemente, si opera come dicono alcuni di questi ragazzini in "modalità banda"». Prima viene il branco, insomma, poi i singoli individui.

Territori e composizioni

Dimentichiamoci l'esempio delle *banlieue* parigine. «Chi compone queste bande, nel nostro Paese, è espressione di periferie dove vivono persone di varia origine. Ma da noi non esistono i cosiddetti "ghetti etnici" presenti in Francia, dove giovanissimi di terza e quarta generazione, cittadini francesi a pieno titolo, vivono sentimenti di esclusione sociale e di marginalità» continua Prina. Non sono gruppi chiusi, ma misti, che si concepiscono in modo contrapposto l'uno nei confronti degli altri. È il tema dell'autorappresentazione, in cui ci si misura secondo la capacità di sfidare gli altri. «Faccio gesti dimostrativi, li filmo e li fotografo: conta molto poter dire "chi siamo", tanto più che si tratta di realtà composte da persone abbastanza simili, per la loro origine».

A Milano e Genova ci sono i "latinos", che condividono una stessa esperienza migrato-

ria, spesso si tratta di minori non accompagnati. In molti casi, è prevalente la provenienza dal Maghreb, ma ciò non preclude la formazione di "bande miste", con la presenza di adolescenti italiani e stranieri. «La verità che la crisi pandemica ha complicato le vite di questi ragazzi, che spesso vivono in case inadeguate, dentro situazioni familiari complicate e senza alcuna prospettiva di futuro, si tratti di studio o di lavoro» spiega il sociologo torinese. Qui c'è lo spazio (sempre più piccolo) di intervento dello Stato, per provare a prevenire fenomeni criminali sempre più preoccupanti. «Senza più politiche sociali da parte degli enti locali, senza più educatori di strada che vadano a intercettarli, la prevenzione è diventata una parolaccia. Invece, bisogna tornare ad affiancare alla necessaria azione di repressione e di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, anche il bisogno di una comunità educante. Pensi a formule come la *street art*, che in tanti casi, non solo in Italia, ha permesso a tanti giovani sul criminale tra illegalità e legalità di uscire dall'emarginazione. Non è facile, ma dobbiamo provarci. Altrimenti questa esplosione di rabbia e delinquenza continuerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire

Giovedì 27 gennaio 2022

12